

BEATI I MITI, PERCHÉ AVRANNO IN EREDITÀ LA TERRA (MT 5,5)

1. La beatitudine¹

Miti. Nel senso più immediato e vicino al linguaggio comune, i miti si caratterizzerebbero per il loro atteggiamento interiore, che fa sì che essi stabiliscano con il prossimo relazioni improntate di mansuetudine e affabilità. Ma, nell'Antico Testamento, spesso ha il più generico significato di «povero». Pertanto gli interpreti hanno identificato i miti anche con quanti sono emarginati sul piano socio-economico: nella loro indigenza, essi si affidano unicamente a Dio e attendono da lui la loro salvezza.

Ereditare. Questo verbo indica una particolare modalità di entrare in possesso di qualcosa. L'eredità non si conquista con le proprie forze, ma è qualcosa che si riceve in dono. Di solito, oggetto dell'eredità è un bene prezioso, che il donatore lascia a qualcuno che gli sta particolarmente a cuore. Nel Nuovo Testamento, il verbo «ereditare» ha spesso come oggetto la salvezza (Eb 1,14) che Dio offre all'uomo, indicata con diverse espressioni: il regno di Dio (Mt 25,34; 1Cor 6,9-10; 15,50; Gal 5,21), la vita eterna (Mt 19,29; Mc 10,17; Lc 10,25; 18,8), l'immortalità (1Cor 15,50), la benedizione (1Pt 3,9). La salvezza non è qualcosa che l'essere umano può procurarsi con le sue capacità o con i suoi meriti, ma è il bene più prezioso che appartiene a Dio solo e che egli vuole donare a ogni uomo e ogni donna. Quest'accezione del verbo «ereditare» permette di comprendere già il significato della metafora utilizzata da Gesù nella beatitudine dei miti, che potrà essere compresa soprattutto alla luce del suo sfondo anticotestamentario.

Terra. La terra è simbolo di vita. Nella creazione, Dio aveva separato la terra asciutta dalle acque per permettere la fioritura della vita (Gen 1,9-13). La terra è il luogo che garantisce a un essere umano di avere radici, stabilità, di poter costruire la propria prosperità e benessere. Nell'AT, il riferimento più immediato è alla promessa fatta da Dio ad Abramo e alla sua discendenza (Gen 15,18), a cui Dio promette il possesso di una terra dove scorre latte e miele, simboli di ogni bene desiderabile. La terra promessa è immagine di una felicità stabile e duratura, che Dio vuole donare al popolo da lui eletto. Alla luce di questo significato, la terra diventa immagine della salvezza che Dio avrebbe donato al suo popolo nel tempo finale. In questo senso va compreso il passo di Sal 37,11, che ispira la beatitudine dei miti: a quanti pongono unicamente in Dio la loro fiducia, Dio promette in eredità la terra, da cui i malvagi saranno

¹ La scheda è stata preparata da d. Diego Conforzi, d. Francesco Filannino e d. Gabriele Nasca.

invece esclusi (Sal 37,9). L'immagine dell'eredità è utilizzata anche in altri testi dell'AT, sempre in riferimento alla salvezza che Dio avrebbe donato alla fine dei tempi a quanti lo amano e lo servono (Sal 69,36-37; Is 57,13; 60,21-22; 65,9). In questa direzione va compresa anche la beatitudine dei miti, ai quali Gesù promette l'intervento salvifico di Dio. Non imponendosi sugli altri con la violenza o la prepotenza, i miti sono nella dovuta disposizione per accogliere da Dio il dono di una vita piena e felice.

2. Vangelo per la liturgia domestica: la mitezza di Gesù (Mt 11,25-29)

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. 30 Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

La mitezza dei piccoli. Queste parole di Gesù contengono una delle più belle benedizioni che Gesù eleva al Padre durante la sua vita terrena. Essa scaturisce dal cuore di Gesù in un momento difficile della sua missione. Nei versetti precedenti, infatti, Gesù ha parlato del rifiuto del suo annuncio da parte delle città in cui egli aveva svolto il suo ministero, predicando il regno dei cieli e operando prodigi. A quanti non avevano accolto il suo annuncio, Gesù indica i *piccoli*. Il termine non identifica i bambini - l'infanzia era una condizione priva di diritti e tutele - i piccoli di cui parla Gesù sono quanti, emarginati e privi di ogni sicurezza, confidano unicamente in Dio. In tal senso, è possibile assimilarli alla categoria dei miti, da Gesù proclamata beata nella beatitudine di Mt 5,5. Nel piano divino sono essi i destinatari in grado di accogliere il regno di Dio che si è avvicinato (v. 26).

L'inutile sapienza del mondo. Ai piccoli Gesù contrappone i sapienti e gli intelligenti. Le sue parole non intendono essere un'esaltazione dell'ignoranza o non vogliono eliminare la ragionevolezza della fede in Dio. Piuttosto, Gesù attacca la sapienza che fa montare in superbia e che non permette di accogliere la rivelazione di Dio che sta avendo luogo in Gesù (v. 27). È la sapienza degli scribi e dei farisei del vangelo: pur conoscendo le Scritture, essi si chiudono a Gesù e al suo annuncio (cf. Mt 2,4-6). Queste parole di Gesù richiamano quelle dell'apostolo Paolo che, scrivendo ai Corinti, contrappone la sapienza del mondo, che Dio annulla e distrugge (1Cor 1,19) alla parola della croce, nella quale Dio realizza la salvezza degli uomini.

Il giogo leggero di Gesù. Utilizzando la metafora agricola del giogo, strumento usato per l'attacco dei buoi impiegati come bestie da tiro per l'aratro,

Gesù allude alla condizione in cui versano i suoi destinatari come membri del popolo eletto. Egli si rivolge a loro definendoli affaticati e oppressi, esortandoli a venire a lui. Come un tempo il profeta Isaia aveva invitato quanti erano assetati e desiderosi di cibi e bevande buone, simboli della vita piena (Is 55,1), così ora Gesù offre ristoro a quanti sono in una condizione di oppressione. Gesù si rivolge qui a quanti sono schiacciati dal peso di precetti che, se non coniugati con i doveri principali della Legge (la giustizia, la misericordia, la fedeltà), rischiano di diventare sterili osservanze. È questa la giustizia degli scribi e dei farisei, che dicono e non fanno, caricando la gente di pesi insopportabili che essi stessi sono incapaci di portare. A essi si oppone il giogo dolce di Gesù: egli non s'impone con la costrizione o con la forza e soprattutto, a lui si può guardare per imparare, per trarre esempio: in tal senso, egli è colui che dice e allo stesso tempo opera.

Gesù mite e umile di cuore. Matteo è l'unico evangelista a parlarci della mitezza di Gesù. Per comprendere questa sua auto-definizione, è necessario guardare al testo di Mt 21,5, in cui l'evangelista interpreta l'ingresso di Gesù a Gerusalemme con la profezia di Zc 9,9. In essa si alludeva alla venuta di un sovrano umile, che non sarebbe entrato a Gerusalemme con cavalli e cavalieri, simboli di guerra e violenza, ma con una semplice e umile cavalcatura (Zc 9,9-10). Egli avrebbe ristabilito la pace fra le nazioni e avrebbe liberato il suo popolo dai suoi nemici. Gesù, figlio di Davide, entra in Gerusalemme come un Messia differente da quello atteso dalla tradizione giudaica. Non come un sovrano potente, di discendenza davidica, che avrebbe ripristinato con la forza delle armi il regno d'Israele, Egli è un Messia umile, mite, che non solo non costituirà un regno fondato sulla potenza e la violenza, ma nella città santa egli subirà il rifiuto del suo popolo e la condanna a morte. Nella passione, sopportata come pecora muta di fronte ai suoi tosatori (Is 53,6-7), Gesù rivelerà appieno la sua mitezza.

3. Domande per la consultazione sinodale

(Le domande qui riportate fanno riferimento all'ottavo nucleo tematico del questionario del vademecum, quello dal titolo: "autorità e partecipazione")

I discepoli di Gesù sanno di far parte di quel Popolo di piccoli e poveri a cui è piaciuto a Dio rivelare i misteri del Regno. Chi pensa di essere "sapiente", "potente" o "nobile" (1Cor 1,26-30) e fa pesare sugli altri il proprio prestigio o il proprio ruolo, fa due danni: usare la Chiesa per affermare sé stesso e rovinare per sé e per gli altri quell'esperienza gioiosa di comunità che è "ereditare il Regno di Dio" qui sulla terra. È quindi indispensabile essere consapevoli della propria "povertà": questo porta alla mitezza, a partecipare

alla vita comunitaria con collaborazione e corresponsabilità, senza autoritarismo ma con apertura agli altri e a Dio.

- Quanto è diffuso l'atteggiamento di mitezza nelle relazioni comunitarie? Sentiamo la gioia e il gusto di essere un Popolo di poveri che confida in Dio (EG)? Proviamo il piacere di collaborare alla vita della parrocchia, ci andiamo volentieri o ci pesa?
- Nella nostra comunità c'è corresponsabilità, valorizzazione del contributo di tutti, abitudine a prendere insieme le decisioni o l'autoritarismo tende a centralizzare ogni cosa nelle mani di pochi? Quali dinamiche viviamo negli organismi di sinodalità (equipe e consiglio pastorale, gruppo dei catechisti o dei volontari, presbiterio e comunità religiose...)
- Siamo una comunità ancora troppo clericale? Viene promossa la ministerialità laicale, in modo particolare delle donne?

Puoi inviare le tue risposte e/o osservazioni a: perpetuosoccorsoroma@gmail.com o consegnarle in sacrestia

4. Preghiera conclusiva (Sal 37)

¹ *Di Davide. Non irritarti a causa dei malvagi, non invidiare i malfattori.*

² *Come l'erba presto appassiranno; come il verde del prato avvizziranno.*

³ *Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.*

⁴ *Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore.*

⁸ *Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male;*

⁹ *perché i malvagi saranno eliminati, ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra.*

¹⁰ *Ancora un poco e il malvagio scompare: cerchi il suo posto, ma lui non c'è più.*

¹¹ *I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace.*

³⁴ *Spera nel Signore e custodisci la sua via: egli t'innalzerà perché tu erediti la terra; tu vedrai eliminati i malvagi.*

³⁵ *Ho visto un malvagio trionfante, gagliardo come cedro verdeggiente;*

³⁶ *sono ripassato ed ecco non c'era più, l'ho cercato e non si è più trovato.*

³⁷ *Osserva l'integro, guarda l'uomo retto: perché avrà una discendenza l'uomo di pace*